

i dibattiti del Mattino

Mantovano: sconti troppo alti

Il magistrato

L'ultimo indulto del 2006 ha cancellato tre anni di reclusione. Ora il ministro ne preannuncia un altro

Alfredo Mantovano

Sedici anni di reclusione: è la pena alla quale due giorni fa il Gup di Roma ha condannato Luigi Preiti per tentato omicidio plurimo e aggravato. Preiti è colui che il 28 aprile dello scorso anno, mentre i ministri del Governo Letta stavano per raggiungere Palazzo Chigi, ha ridotto in fin di vita il brigadiere dei Carabinieri Giuseppe Giangrande.

E ha provato a ucciderne altri: un fatto gravissimo, che scosse l'intera Nazione, e che ha lasciato una scia di dolore, se è vero che Giangrande da qualche giorno è nuovamente ricoverato in rianimazione a causa delle ferite riportate. Il giudice ha negato le attenuanti generiche e ha scelto una sanzione adeguata, se si considera che il processo si è svolto col rito abbreviato: il che ha permesso all'imputato una diminuzione secca di un terzo, a fronte di una pena originaria di 24 anni.

Il Parlamento sta per convertire in legge il decreto, fortemente voluto dal ministro della Giustizia, che avrebbe l'intento di alleggerire l'affollamento nelle carceri. Chissà se Preiti, che è in carcere e che ha annunciato che proporrà appello contro la sentenza di condanna, non ci ripensi e punti a farla diventare definitiva subito. Proviamo a fare qualche semplice calcolo per capire se non gli convenga, ponendo a fianco la pronuncia del Gup e il decreto Cancellieri: quest'ultimo, tanto per cominciare e senza alcuna eccezione per tipo di delitti, aumenta a cin-

que mesi all'anno - dai tre mesi attuali - il periodo di sconto a titolo di liberazione anticipata per ogni anno di reclusione inflitto. Questo vuol dire che i 16 anni di Preiti si riducono a 9 anni e un mese, con progressivi abbattimenti di due mesi e mezzo in automatico per ogni semestre.

Lo stesso decreto aumenta a quattro anni, dai tre anni attuali, il residuo di pena da espia che permette di accedere all'affidamento in prova al servizio sociale: permette, cioè, di lasciare completamente il carcere per svolgere attività, in senso lato, di rieducazione sociale. Scendiamo così a 5 anni e un mese di reclusione effettiva; che non sarà tale, perché, in misura crescente all'approssimarsi della conclusione della detenzione, sarà possibile accedere ad altri benefici dell'ordinamento penitenziario, dai permessi premio al lavoro all'esterno. È tutto? Non è tutto. Proprio tre giorni fa, nella annuale relazione al Parlamento sullo stato della giustizia, il ministro Cancellieri ha auspicato il varo di amnistia e indulto; poiché l'ultimo indulto - quello del 2006 - ha cancellato tre anni di reclusione, Preiti arriverebbe in tal caso a quota due anni e un mese: pur non avendo avuto le attenuanti e partendo da 16 anni!

Inutile ricordare che il decreto c.d. "svuota-carceri" non sfiora le vere cause dell'eccesso di reclusi, che sono l'abnorme quantità di custodie cautelari, il numero elevato di stranieri e la carenza di posti disponibili. Non contiene nulla sulle detenzioni cautelari; sì, è vero, c'è

una legge in discussione, ma il decreto opera subito, la legge chissà se e quando arriverà. Nel frattempo, il 40% dei detenuti sono persone per le quali non vi è ancora una sentenza definitiva, e di esse quasi la metà sarà assolta o prosciolta. Il decreto dice poco più di nulla sulla intensificazione dei trasferimenti degli stranieri negli Stati di origine: una intensificazione è possibile, grazie alla disponibilità di alcune Nazioni a riprendersi i propri cittadini condannati in Italia, ma che inspiegabilmente non trova una azione di governo che la pratichi. Con 5.000 nuovi posti, derivanti dai precedenti programmi di edilizia penitenziaria, il decreto non contiene nulla sulla assunzione di nuovo personale per utilizzarli. L'intento di alleggerire la situazione non produrrà benefici negli istituti di pena, costerà all'Erario molto più di quanto è necessario per costruire nuove carceri o assumere nuovi agenti, grazie ai meccanismi di ricorsi e di risarcimenti che vengono introdotti, renderà ancora più precaria la sicurezza di tutti, trasferendo sui cittadini onesti il costo della incapacità o della non volontà di affrontare i nodi effettivi della questione.

Chi sta per votare la conversione del decreto Cancellieri potrebbe fermarsi finché è in tempo; se, nonostante l'evidenza, è deciso ad andare avanti, almeno prometta di risparmiare la meraviglia, le proteste e le interrogazioni quando fra qualche mese vedrà i vari Preiti tornare in libertà, e magari tornare a delinquere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA